

Attualità e Cultura

MACHIAVELLI E ... LA SELVICOLTURA!

Niccolò Machiavelli, il celebre uomo politico fiorentino vissuto a cavallo tra il XV ed il XVI secolo, molto probabilmente non si è mai interessato in maniera specifica di selvicoltura, ossia della disciplina scientifico-tecnica che si occupa della gestione delle formazioni forestali: tanto perlomeno appare dai suoi scritti. La presente nota non riguarda pertanto le citazioni che Machiavelli fa di alberi e boschi e nemmeno delle modalità di taglio o reimpianto degli stessi.

Orbene, le righe che seguono trovano comunque origine dalla lettura de «Il Principe», l'opera più famosa dell'astuto uomo politico toscano, il quale, in alcune sue asserzioni – anche se riferite a contesti ben precisi – offre interessanti spunti di riflessione sulle vicende umane in generale. Gli stessi spunti di riflessione possono essere ben ricondotti, anche se di primo acchito ciò può apparire strano, in particolare alla figura ed al ruolo del Selvicoltore, che deve spesso rapportarsi con la collettività ed alla stessa rendere conto della gestione dei complessi boscati.

In un momento qual è quello attuale, in cui la selvicoltura (e di conseguenza anche l'intero settore forestale) sta attraversando, specialmente nel nostro Paese, un non facile periodo di crisi e nell'epoca in cui il Selvicoltore non ha sempre a disposizione gli strumenti, o «l'arme» per dirla usando un termine dell'arguto fiorentino, per «imporre» ed applicare la selvicoltura, si ritiene importante il soffermarsi – traendo spunto perché no anche dalle affermazioni del Machiavelli – a meditare sulla condizione attuale del mondo forestale e sul modo di adoprarsi, in varia maniera, per poter continuare o tornare, a seconda dei casi, a praticare la selvicoltura.

Le brevi riflessioni che seguono si pongono pertanto nell'ottica e nello spirito di stimolare il Selvicoltore, anche da un punto di vista pratico, ad attivarsi e ad affrontare la realtà per riuscire a mantenere, od a recuperare, le proprie peculiari competenze in materia di selvicoltura e di gestione degli ecosistemi forestali.

Diamo inizio alle disquisizioni.

* * *

1. *«Dico, adunque, che negli stati ereditarii e assuefatti al sangue del loro principe, sono assai minori difficoltà a mantenerli che ne' nuovi, perché basta solo non preterire l'ordine de' suoi antenati, e di poi temporeggiare con gli accidenti: [...]»* (Capitolo II).

In riferimento al mondo forestale, ciò può essere parafrasato con il fatto che sussistono ben poche difficoltà a mantenere, senza problemi, la competenza su di un settore in cui da tempo si è presenti; entrarvi *ex novo*, o rientrarvi una

volta estromessi, è senz'altro impresa molto più ardua. Nel campo della gestione dei popolamenti forestali, in molte circostanze, accade infatti proprio questo: i Selvicoltori, laddove sono presenti da tempo e mantengono ancora la diretta competenza gestionale sui boschi, riescono – indubbiamente tra non poche difficoltà – ad assicurare una continuità scientifico-tecnica nella realizzazione degli interventi gestionali all'interno dei complessi boscati. E' ben facile intuire che cosa accade, invece, in quelle realtà all'interno delle quali i Selvicoltori non sono mai stati presenti oppure dalle quali sono stati estromessi e sostituiti da altre figure professionali. Sono infinite, al giorno d'oggi, le difficoltà nell'entrare, o nel rientrare, all'interno delle sedi che sono di competenza per la gestione dei complessi boscati. Di qui l'importanza, per i Tecnici Forestali, di mantenere, con la massima accortezza, la presenza all'interno di tutti quei contesti e quelle situazioni che abbiano attinenza con il settore dei boschi. Inoltre, la consapevolezza dell'estrema difficoltà nell'entrare – e nel rimanere all'interno – di quelle realtà che non hanno mai visto la presenza dei Selvicoltori, può aiutare a superare gli ostacoli, purché ci si adoperi costantemente per valorizzare al massimo la professionalità del Selvicoltore e per far conoscere, seppur in un contesto diverso dal passato, la fondamentale importanza delle Scienze Forestali. Per quanto riguarda l'annotazione che è opportuno non stravolgere l'ordine delle cose in precedenza stabilito e di «temporeggiare» con eventuali situazioni sfavorevoli che si venissero a presentare, anche in questo caso si possono spendere alcune parole di commento. Anche se, come nei fatti è accaduto, la selvicoltura è in realtà di molto mutata (basti solo considerare quant'è ampia la distanza tra la selvicoltura produttiva e quella sistemica), è comunque quanto mai opportuno mantenere una linea di continuità con il passato, anche se fosse per il solo fatto che le attuali linee gestionali forestali sono parimenti frutto degli accadimenti passati e della realtà odierna. Il «temporeggiare», inteso nella situazione attuale del mondo forestale, può essere inteso come il non fuggire da eventuali problemi né tantomeno prendere estremamente di petto gli stessi, giungendo assai presto allo scontro; sapersi barcamenare ed attendere tempi migliori può essere infatti, in molti casi, la strategia più adatta.

* * *

2. «[...] : le quali sono che gli uomini mutano volentieri signore credendo migliorare; [...] ; di che s'ingannano, perché veggono per esperienza aver peggiorato.» (Capitolo III).

Il senso di queste parole appare molto chiaro, anche se ovviamente riferito a ben diverse e determinate circostanze. Lo spunto di riflessione, legato al settore forestale, che si può trarre appare però immediato: in una società in continuo e repentino cambiamento, nella quale i mutamenti economico-sociali hanno fatto assumere alle formazioni forestali un ruolo nuovo, è facile e frequente che venga portata avanti, da più parti della collettività, l'esigenza di una gestione forestale diversa da quella del passato. Quest'ultima viene spesso ritenuta – equivocando e fraintendendo – quale solo sfruttamento dei soprassuoli boschivi: così da più parti vengono criticati i tagli, sia di utilizzazione che intercalari, auspicando un ritorno alla Natura primordiale, per citare un solo esempio. Il ruolo ed il compito dei Selvicoltori appare in questo caso ben chiaro: assicurare, far conoscere e far compren-

dere, quanto più possibile, una gestione forestale legata sì al passato, ma che per i cambiamenti avvenuti nella società e nell'ambiente sia al passo con i tempi del terzo millennio. Detta gestione, se corretta, dovrà necessariamente mettere le esigenze del bosco al centro dei criteri di impostazione degli interventi selvicolturali, dando nel contempo primaria importanza alle leggi dell'ecologia forestale. L'abbandonare o addirittura il rinnegare, non cambia se *in toto* o solo in parte, la selvicoltura, comporterà senza dubbio alcuno un netto peggioramento nella gestione delle formazioni forestali. Va fatto chiaramente capire che la selvicoltura, impostata ed attuata come sopra accennato, non è solo utile bensì è indispensabile per garantire un corretto ed equilibrato sviluppo delle formazioni forestali.

* * *

3. *«[...] e fare come gli arceri prudenti, a' quali parendo il loco dove disegnano ferire troppo lontano, [...], pongono la mira assai più alta che il loco destinato, non per aggiungere con la loro freccia a tanta altezza, ma per poter con l'aiuto di sì alta mira pervenire al disegno loro.»* (Capitolo VI).

Da questa immagine figurata si possono dedurre molteplici indicazioni e spunti di meditazione. Con riferimento alla realtà forestale, la situazione ed il contesto che più appare attinente è la necessità di avere «alti obiettivi», «alti» disegni per una politica forestale e per una gestione che siano attuali, al passo con le esigenze di salvaguardia e tutela dell'ambiente del ventunesimo secolo e che soprattutto possano essere messi in pratica. Solo attraverso il «mirare» a queste linee guida, consentirà, come ricaduta, di poter centrare anche l'obiettivo diretto della gestione selvicolturale dei popolamenti forestali. Di qui la necessità di linee guida generali, di indicazioni e dettami operativi che affrontino in maniera unitaria almeno per il nostro Paese (l'auspicio – si spera non utopia – è quello di linee guida univoche perlomeno a livello europeo) le varie problematiche della gestione forestale, per far sì che anche il singolo intervento costituisca un obiettivo centrato rientrante nel più alto ed ampio progetto.

* * *

4. *«Quelli i quali per vie virtuose, [...], diventano principi, acquistano il principato con difficoltà, ma con facilità lo tengono; [...].»* (Capitolo V)

Giungere ad essere responsabili di un determinato settore, attraverso un percorso faticoso, ma proponendo nel contempo capacità e professionalità ed essere ritenuti competenti nello stesso, garantisce per il futuro una certa facilità nel mantenere il ruolo di responsabilità. Non è facile, tutt'altro, giungere a ciò. Nel settore forestale, mai, in passato, si sono presentati tempi come quelli attuali in cui sussistono tali e tante difficoltà per i Selvicoltori nell'affermare il loro ruolo e la loro professionalità. Indubbiamente però, parafrasando il Machiavelli, una volta che il Selvicoltore – dopo aver «lottato» per affermare questo suo ruolo attraverso la dimostrazione, in più contesti e con quante più persone possibile, dell'importanza fondamentale delle Scienze Forestali quali conoscenze indispensabili per la tutela e salvaguardia del patrimonio boschivo – sarà giunto a poter svolgere a pieno il suo lavoro, con l'importanza che gli viene riconosciuta, potrà proseguire, anche per il

futuro, nella sua opera con tranquillità: prima però dovrà aver rimosso tutti gli ostacoli, che a volte non sono certo pochi, per affermare la propria competenza e la propria professionalità. Una volta raggiunto tale traguardo, bisogna comunque tenere necessariamente conto di quanto precedentemente argomentato al primo punto.

* * *

5. «*Coloro i quali solamente per fortuna diventano di privati cittadini principi, con poca fatica diventano, ma con assai si mantengono; [...].*» (Capitolo VII)

Questa affermazione si collega strettamente, come nesso logico, alla precedente di cui ne è il completamento consequenziale. Anche su questa osservazione però si possono proporre alcune considerazioni: un Selvicoltore che si venga a trovare ad operare in contesti nei quali la sua presenza sia stata richiesta per sola norma o per necessità imposte dall'esterno, può andare incontro a notevoli difficoltà nel mantenere ben saldo il suo ruolo e quello della selvicoltura se non saprà essere preparato a supportare ed a rafforzare in quel determinato contesto il suo operato, motivandolo sino a farlo divenire indispensabile. E' doveroso e necessario attuare pertanto tutte quelle procedure, sia tecniche che comunicative, attraverso le quali è possibile dimostrare e far comprendere l'imprescindibile ruolo della selvicoltura quale disciplina cardine per la gestione delle formazioni forestali. Se non verrà attuata una quanto mai necessaria opera di chiarificazione sul ruolo della selvicoltura e sull'operato del Selvicoltore, appare alquanto ardua la possibilità che il Tecnico Forestale possa esercitare la sua attività senza problemi, solo per il fatto che la sua presenza sia richiesta per legge. La competenza e la professionalità, presentate e fatte comprendere, sono le sole armi vincenti.

* * *

6. «*Per tanto colui che [...] non conosce i mali quando nascono, non è veramente savio ; [...].*» (Capitolo XIII)

Questa frase potrebbe, chiaramente, dare inizio ad un lungo elenco di *mea culpa* da parte dei Selvicoltori per quanto accaduto nel mondo forestale. Basti, al riguardo, il solo considerare in quanti casi ai Tecnici Forestali la situazione sia, per così dire, sfuggita di mano con le conseguenze che si possono ben immaginare e soprattutto vedere ogni giorno sotto gli occhi di tutti coloro che sono addentro al settore forestale. Dopo decenni, anzi secoli forse, in cui il quadro delle cose sembrava non dover e non poter mutare, i repentini cambiamenti della società hanno visto nascere molteplici e ben differenziate figure di «fruitori» a vario titolo delle risorse forestali. Il non avere compreso subito che le cose stavano cambiando, l'essersi a volte arroccati su posizioni di estrema rigidità senza accettare il dialogo ed il confronto su diversità di opinioni – si veda ad esempio la sola tematica dei tagli boschivi – ha fatto sì che molti mali nascessero e si sviluppessero, tanto da tacciare i Selvicoltori non più come i gestori dei popolamenti forestali, bensì come meri sfruttatori degli stessi, per non dire a volte di peggio, ovvero veri e propri distruttori. Al riguardo c'è da fare molto, con un evidente notevole sforzo, per riappropriarsi del ruolo e dell'immagine che spetta di diritto a chi si

occupa, come i Selvicoltori, della complessa gestione delle formazioni forestali, illustrando, spiegando, diffondendo per quanto più possibile la storia dell'evoluzione del rapporto tra l'uomo ed il bosco ed il significato della selvicoltura.

* * *

7. *«Però si conclude che i buoni consigli, da qualunque vengano, conviene nascano dalla prudenza del principe e non la prudenza del principe da' buoni consigli.»*
(Capitolo XXIII)

Anche in questo caso appare abbastanza chiaro il significato delle parole del Machiavelli sul come si debba agire in determinate circostanze. Riportato al settore forestale, il quadro risulta altrettanto chiaro ed attinente sia alla realtà delle cose che alle parole sopra citate. Nel suo agire, il Selvicoltore, non può farsi condizionare dalle richieste e dalle pressioni che a vario titolo provengono da più parti della società: sarebbe un coro polifonico di voci che non cantano però all'unisono, ma che sono ognuna portavoce di una precisa richiesta proveniente da una specifica categoria di «fruttori» delle risorse forestali. Agli antipodi dei toni di vocalità ci sarebbero, per così dire, da un lato le ditte boschive e molti proprietari di boschi, dall'altro gli ambientalisti più intransigenti e nel mezzo tutta l'ampia gamma di altri soggetti che in qualche modo hanno un qualsivoglia interesse per le formazioni boscate. Il modo di operare del Selvicoltore non può ovviamente essere assoggettato ai consigli ed alle pressioni provenienti dalle varie componenti della società. Il Selvicoltore attento e preparato deve pertanto fondare le sue azioni ed i suoi interventi su quelle che sono le necessità del bosco, individuate attraverso le proprie conoscenze specifiche e la propria professionalità; così operando, i beni ed i servizi fruibili dai vari soggetti saranno la conseguenza, non la finalità della gestione dei popolamenti forestali. Spiegando ciò, accettando il confronto ed anche al critica, ma avendo ben presenti le leggi della Natura e l'essenza della selvicoltura, non sarà difficile ottenere il consenso da parte dei fruitori dei boschi sugli interventi gestionali proposti o realizzati.

* * *

8. *«Perché gli uomini sono molto più presi dalle cose presenti che dalle passate, e quando nelle presenti trovano il bene, vi si godono e non cercano altro; [...]»*
(Capitolo XXIV)

Nell'approccio, molto spesso emotivo, che viene espresso da più parti della società riguardo alla gestione delle risorse forestali, quasi mai appare traccia della conoscenza degli eventi passati che hanno riguardato i popolamenti boschivi. L'uomo delle società occidentali del terzo millennio ha dimenticato troppo velocemente che i suoi predecessori, per secoli, hanno avuto con i boschi uno stretto ed intenso rapporto non sempre, va detto, ben equilibrato, ma in molti casi di vero e proprio sfruttamento: così, dapprima, i grandi disboscamenti per mettere le terre a coltura agraria e successivamente, per necessità impellenti di legna da ardere e legname da opera, la gestione dei popolamenti forestali attraverso la selvicoltura cosiddetta «produttiva». Di seguito, nell'ottica di una gestione forestale più in equilibrio con l'ambiente, è stata proposta ed attuata la selvicoltura «naturalistica»,

secondo la quale gli interventi condotti all'interno dei boschi per perseguire determinate finalità debbono essere condotti in modo da assecondare – e non ponendosi in contrasto - con le leggi della Natura. In una continua crescita sia scientifica che culturale, al giorno d'oggi si sta sempre più affermando il concetto di selvicoltura «sistemica», ovvero che tiene conto del bosco quale ecosistema complesso e che imposta la gestione dei popolamenti forestali basandosi sulle necessità ecologiche degli stessi e considerando i beni ed i servizi forniti dai boschi non come finalità degli interventi gestionali, bensì come conseguenza dei medesimi. Va compiuto pertanto questo sforzo: far comprendere all'uomo del ventunesimo secolo quale sia stata nel corso del tempo l'evoluzione del rapporto uomo-bosco ed a che cosa questa abbia portato. È bene inoltre considerare, in senso specifico, un aspetto positivo dell'affermazione del Machiavelli, ovvero che quando si sia raggiunto lo scopo di convincere pienamente i soggetti in qualche modo interessati a quanto accade all'interno dei popolamenti forestali, al Selvicoltore dovrebbe poi essere permesso di lavorare ed operare con maggiore tranquillità.

* * *

9. *«[...] il che è comune difetto degli uomini, non fare conto, nella bonaccia, della tempesta, [...]»* (Capitolo XXIV)

L'affermazione non necessita di molte ed approfondite argomentazioni per essere esplicitata, talmente la stessa appare chiara ed evidente. Sulla base della constatazione sopra riportata, è doveroso pertanto, da parte del Selvicoltore, oltre che applicarsi nella quotidiana azione di gestione e salvaguardia delle risorse forestali, anche proiettarsi nel futuro, aggiornandosi costantemente, acquisendo sempre nuove conoscenze, aprendo gli orizzonti su nuove esperienze, ricercando e sperimentando sempre qualcosa che possa essere migliorativo della situazione raggiunta sino a quel momento. Un continuo guardare avanti pertanto, senza però – come ovviamente appena poco sopra accennato – perdere di vista il passato, la cui conoscenza consente di interpretare più facilmente il presente ed aiuta ad affrontare più facilmente il futuro. Tutto ciò consentirà di acquisire un cospicuo bagaglio sia culturale che tecnico-professionale che potrà senz'altro essere utile per prevenire, evitare o affrontare al meglio eventuali future «tempeste».

* * *

10. *«Credo ancora che sia felice quello che riscontra il modo del procedere suo con le qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello che con il procedere suo si discordano i tempi.»* (Capitolo XXV)

Capire quelle che sono le richieste e le esigenze della società nei riguardi della gestione dei popolamenti forestali non va certamente inteso come sottostare ciecamente alla volontà delle stesse. E' doveroso, chiaramente, dover proporre ed attuare una gestione delle risorse forestali al passo con i tempi perché la stessa possa essere accettata e riscuotere successo. Tranne oramai rari contesti, sarebbe del tutto improponibile proporre oggi una gestione forestale improntata sui soli rigidi dettami della selvicoltura «produttiva». In una società dove, oggigiorno, il termine gestione delle formazioni forestali deve necessariamente contenere al suo interno

anche quelli di tutela e salvaguardia delle stesse, il solo porre il bosco come soggetto – e non oggetto – dell'attività gestionale può permettere di praticare una selvicoltura al passo con i tempi e che pertanto possa anche essere accettata e condivisa dalla collettività.

* * *

Per concludere, un'ultima personale considerazione: si sente spesso dire, in passato come ora, che è quanto mai opportuno – per evidenziare il ruolo centrale della selvicoltura ed affermare la necessità dei Tecnici Forestali nella gestione dei popolamenti forestali – mantenere, ed anche incrementare, la sacrosanta ed imprescindibile abitudine che hanno i Forestali di calzare gli scarponi da montagna e girare per i boschi per conoscerli al meglio.

Nulla quaestio.

Sarebbe però anche il caso, ogni tanto, di indossare un abito adeguato alla circostanza con una cravatta ben intonata e frequentare anche ambienti estranei al mondo forestale, mettendosi forse in discussione, accettando anche il dialogo ed il confronto, diffondendo comunque nel contempo le conoscenze tecnico-scientifiche così da far emergere la necessità della selvicoltura e da far apprezzare la professionalità dei Selvicoltori.

Dopo tutto – anche se pare certo che il Machiavelli non abbia mai riportato questa frase nei suoi scritti, ma senz'altro lo ha fatto intendere più volte – il fine giustifica i mezzi!

Ad maiora.

GIANPIERO ANDREATTA (*)

(*) Dottore Forestale. Corpo Forestale dello Stato; Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi - Feltre (BL).

